Washington ha vissuto una straordinaria giornata di lotta per la pace contro l'aggressione imperialista al Vietnam

Per ore e ore i giovani hanno manifestato resistendo ai brutali attacchi polizieschi

Oltre trecento gli arrestati: fra essi David Dellinger e lo scrittore Norman Mailer - I senatori Symington e Hatfield per la cessazione dei bombardamenti

WASHINGTON, 22 ottobre

Oltre 350 manifestanti per la pace nel Vietnam sono stati arrestati finora, a partire dal pomeriggio di ieri, quando la grande dimostrazione per il Vietnam si è spostata dal Lincoln Memorial al Pentagono, sull'altra riva del Potomac. Fra gli arrestati sono il presidente della manifestazione, David Dellinger, e lo scrittore Norman Mailer.

Nella serata di ieri, circa mille persone sono riuscite a superare lo sbarramento di polizia, raggiungendo uno dei quaranta ingressi del Pentagono: 15 hanno forzato l'ingresso, e tre sono penetrati nell'interno. A questo punto le forze di polizia hanno caricato brutalmente e ricacciato fuori quelli che erano entrati: tutti quelli che avevano forzato l'ingresso sono stati arrestati, e alcuni di essi anche feriti nella colluttazione con gli agenti. Le fonti ufficiali parlano di 15 feriti fra i poliziotti e soldati, e 13 fra i manifestanti. Esse negano di avere usato i gas lacrimogeni, ma alcuni dei manifestanti sono stati curati per gli effetti di tali gas. I mille dimostranti che hanno superato lo sbarramento sono rimasti per parecchie ore nello spazio compreso fra lo schieramento di polizia e il muro del Pentagono, prima che i poliziotti riuscissero, con una serie di violente cariche, a sloggiarli.

Il numero complessivo dei manifestanti ha raggiunto a un certo momento i 200 mila. Centinaia di giovani hanno bruciato le loro cartoline-precetto.

Il comportamento della polizia e dei soldati, complessivamente circa 10 mila, è stato caratterizzato da una decisa brutalità: in molti casi essi hanno percosso duramente i manifestanti, dopo averli buttati a terra, tanto che a un certo punto un centinaio di giovani hanno accerchiato un gruppo di agenti della polizia militare e li hanno disarmati. Le autorità hanno voluto dare alla manifestazione, deliberatamente, un significato di sfida aperta e di scontro: di prova di forza. Proprio ieri Johnson ha firmato una nuova legge contro le dimostrazioni «non autorizzate», ed è possibile che gli arrestati, o alcuni di essi, siano processati.

Tra i duecentomila erano tutti i gruppi rappresentativi della gioventù democratica americana: erano presenti anche gli *hippies* con i loro fiori e l'appello ai sentimenti di amore e fraternità; era presente il movimento del «potere negro» con la sua decisione di accettare tutte le sfide. C'era un gruppo che portava un ritratto di Johnson con la scritta «criminale di guerra». Tutti assieme, sono riusciti a fare chiudere il Pentagono (che normalmente resta aperto con personale ridotto anche la domenica), a fermare l'attività di questo mostro dove ogni giorno 10 mila persone lavorano per la guerra e l'aggressione.

In seguito alla brutale aggressione della polizia e dei paracadutisti la manifestazione si è assottigliata nelle ultime ore, ma ancora domani, lunedì, quando McNamara varcherà le soglie del suo ufficio vi saranno ad accoglierlo i dimostranti.

Un gruppo di manifestanti, circa 250 persone, si è spinto fino alla Casa Bianca, dove la polizia è intervenuta con estrema durezza. Tre sono stati arrestati. Il numero dei manifestanti, per sè imponente, si estende del resto idealmente fino a comprendere milioni di americani che vogliono farla finita con l'aggressione contro il Vietnam. E' questo che paralizza Johnson.

Anche oggi due senatori, il democratico Symington, del Missouri, e il repubblicano Hatfield, dell'Oregon, hanno sollecitato la fine dei bombardamenti sul territorio della RDV. Il primo, parlando a una riunione di giornalisti del suo Stato, ha detto che gli USA dovrebbero sospendere non solo i bombardamenti nel Nord, ma ogni attività militare nel Vietnam. Symington ha aggiunto che egli non crede più nella possibilità di una «vittoria» militare degli USA, e che l'*escalation* continuata porterebbe all'inflazione gli Stati Uniti.

Hatfield, a sua volta, ha chiesto il disimpegno degli Stati Uniti dal Vietnam del Sud sul piano militare e anche sul piano politico-economico.

Il solito Maxwell Taylor, generale ed ex ambasciatore a Saigon, ha invece, una volta di più, sostenuto che i bombardamenti debbono essere continuati.

WASHINGTON — La polizia militare carica selvaggiamente i dimostranti calpestando quelli seduti per terra. (Telefoto UPI)

La polizia tenta invano di ostacolare l'impeto di migliaia di giovani

Violentissimi scontri a Londra davanti all'ambasciata americana

Molti studenti statunitensi hanno partecipato attivamente alla manifestazione - In frantumi i vetri dell'edificio - Decine e decine di arresti - Oltre diecimila persone al comizio di Trafalgar Square

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 22 ottobre

Le vibranti dimostrazioni contro l'aggressione americana nel Vietnam, in corso da ieri, hanno toccato questa sera il massimo di intensità e di partecipazione popolare. Davanti all'ambasciata americana di Grosvenor Square, la polizia ha invano cercato di contenere, entro il perimetro prefissato circostante, i gruppi di giovani che premevano in direzione dell'edificio pesantemente presidiato dagli agenti. Il lunghissimo corteo composto da 3.400 persone che aveva attraversato tutto il centro cittadino dopo un comizio in Trafalgar Square, è stato immediatamente sottoposto alle cariche della polizia non appena ha fatto l'ingresso nella piazza prospiciente l'ambasciata USA. Una tripla fila di poliziotti sbarrava l'accesso orientale, mentre guardie a cavallo cercavano di penetrare tra la folla. Ne sono seguiti tafferugli accaniti, durante i quali qualche dimostrante che i poliziotti cercavano di trascinare via, è stato successivamente liberato dall'intervento di altri giovani: un sacchetto di farina piovuto dall'alto sugli elmetti, imbiancava e disorientava completamente gli agenti, permettendo la fuga al fermato.

Rotto il cordone delle divise blu, la folla dilagava nel vasto rettangolo e occupava il prato centrale, sotto gli alberi. Da qui l'ondata dei manifestanti faceva indietreggiare la polizia fin davanti all'edificio. Gli elmetti rotolavano a terra, scoppiavano i petardi, i cavalli si impennavano. Il canto *Fuori dal Vietnam* continuava incessante mentre proseguivano gli scontri. Pezzi di legno, zolle di terra e proiettili di ogni genere a portata di mano, piovevano, per reazione, sullo schieramento delle forze in divisa che ne rimanevano semisepolte. Venivano presi di mira anche i vetri delle finestre dell'ambasciata. A chi ha un minimo di esperienza delle manifestazioni contro la guerra, susseguitesi in questi ultimi anni, la reazione della polizia verso chi cadeva nelle sue mani è apparsa oggi più dura del solito, ma era anche evidente, negli agenti inglesi, la stanchezza di dover sostenere e subire — per conto di altri — la forte reazione popolare e la sua accresciuta pressione.

La volontà dei manifestanti si è radicalizzata; nella protesta pacifica è entrato un elemento radicale che salda i pensieri e le azioni nella richiesta fondamentale: «Fuori gli americani dal Vietnam». Questa è la frase che è stata scandita senza interruzioni dalla dimostrazione di oggi, sottolineata dal convincimento che è essenziale scuotere la prepotenza di Washington col vigore dell'opposizione che si leva dovunque: dal partito laburista, ieri; dai giovani di Londra e di tutta l'Inghilterra, oggi. C'erano, fra gli altri, anche molti americani, alcuni dei quali, all'inizio di questa settimana di manifestazioni, avevano gettato le loro cartoline di chiamata alle armi dentro una busta attaccata alla porta centrale dell'ambasciata.

Il governo Johnson deve essere fermato ad ogni costo — diceva un gruppo di studenti americani che, col loro rifiuto, si sono resi passibili di condanna da parte delle autorità del loro Paese, le quali, frattanto, proseguono in una guerra forsennata e illegale. I giovani di oltre Atlantico sono stati fra i più attivi nello sviluppo della protesta dell'ultima settimana, fino all'assedio attorno all'ambasciata degli Stati Uniti, questa sera.

Le colluttazioni sono proseguite fino al calar della notte. La polizia ha operato numerosi fermi. Al momento in cui scriviamo, i cellulari blu hanno trasportato via decine di ragazzi e ragazze, alcuni dei quali con i segni delle percosse ricevute. Una ambulanza chiamata d'urgenza ha successivamente raccolto un poliziotto rimasto colpito nella mischia. Lo spazio immediatamente antistante l'ambasciata (che a tarda sera era vigilata da ogni lato da reparti di polizia) presentava visibili le tracce della lotta e dei proiettili improvvisati rimasti sparsi sul terreno.

Al comizio in Trafalgar Square, nel primo pomeriggio, avevano preso parte oltre diecimila cittadini; il corteo si era successivamente recato a presentare la sua protesta davanti alle ambasciate dell'Australia e della Nuova Zelanda, Paesi «collaboratori» nell'aggressione americana al Vietnam.

Leo Vestri

COPENAGHEN — Un fantoccio raffigurante Johnson viene bruciato dai dimostranti contro la guerra nel Vietnam. (Telefoto AP)

Saigon

Gli USA rafforzano la guarnigione di Danang

Bassa percentuale di votanti alle grottesche elezioni della «camera bassa» - Novantasei incursioni aeree nella RDV

SAIGON, 22 ottobre

Hanno avuto luogo oggi le grottesche elezioni della «camera bassa» di Saigon, con una bassa percentuale di votanti che neppure l'intervento coercitivo delle truppe del governo fantoccio è riuscito a far alzare. A Saigon avrebbero votato, secondo fonti ufficiali di assai dubbia attendibilità, il 57 per cento di cittadini.

A testimonianza della sfiducia con la quale la popolazione vietnamita ha accolto la farsa delle elezioni è anche il suicidio di una giovane monaca buddista che in una lettera a Nguyen Van Thieu protesta per le persecuzioni all'ordine del giorno contro i buddisti.

E' giunto frattanto dagli Stati Uniti un contingente di 1820 soldati della 198ª brigata di fanteria, che dovrà rafforzare la guarnigione di Danang. Ad essi si aggiungeranno, presso, altri 3600 uomini: a testimonianza di una situazione militare che gli americani giudicano nient'affatto tranquilla anche nei punti da essi più solidamente presidiati.

Le truppe USA non sono riuscite ad agganciare le forze del FNL in combattimenti di rilievo. Si segnalano scontri a 75 chilometri a nord-ovest di Saigon presso la frontiera della Cambogia e presso Hoi An.

Novantasei le incursioni aeree al Nord e nella zona smilitarizzata, di cui due sole nella zona del Fiume Rosso. Sono continuati i bombardamenti davanti all'avamposto dei marines a Con Thien, dove la pressione del FNL è sempre forte.

Ad Hanoi, un plotone di miliziani in età tra i 49 e i 60 anni è stato decorato da Ho Chi Minh per aver abbattuto nel cielo della RDV il 2400° aereo USA.

I nuovi elementi sul pianeta raccolti da «Venus 4» e dalla sonda USA

Esistono forse dei batteri su Venere?

Il parere di uno scienziato sovietico - Il più grande successo della tecnica spaziale

MOSCA, 22 ottobre

Il noto astronomo sovietico Josif Schlovski ha rilasciato alcune dichiarazioni al settimanale *Nedelia* sulle difficoltà e sull'importanza del volo della sonda spaziale «Venus 4» che si è posata dolcemente su Venere mercoledì mattina.

«Il volo di "Venus 4" — ha detto lo scienziato — rappresenta, a mio parere, il più grande successo raggiunto finora dalla tecnica spaziale. Gli scienziati che si occupano della esplorazione del cosmo — ha aggiunto — sanno che il successo di un volo è condizionato da molte leggi e da molti fattori imponderabili. Ora, su "Venus 4" tutto ha funzionato normalmente; e c'erano a bordo oltre mille apparecchi».

Interrogato sulla possibilità che la sonda possa aver incontrato sul pianeta altri segni di vita, Josif Schlovski ha risposto: «Chissà... Può darsi che attorno alla sonda vi siano ora degli strani batteri...».

Le dichiarazioni del professor Schlovski fanno seguito alla dettagliata relazione sui dati trasmessi da «Venus 4» fornita dall'Accademia delle Scienze e pubblicata ampiamente dalla stampa sovietica.

Oggi conosceremo i dati del Mariner

Gli scienziati della NASA tenteranno di riprendere i contatti con Mariner 4, da tre anni in orbita solare

PASADENA (California), 22 ottobre

La sonda spaziale americana «Mariner 5», completata ieri la trasmissione a terra delle informazioni su Venere, ha ricevuto dal centro di Pasadena impulsi per segnalare dati sulle condizioni e sul funzionamento degli strumenti di bordo.

«Mariner 5» ha impiegato 34 ore per completare il rapporto delle informazioni raccolte quando la sonda, venerdì scorso, ha sfiorato il pianeta. Per controllo, il «Mariner 5» ripeterà la trasmissione dei dati.

Gli scienziati della NASA che si sono dichiarati soddisfatti del comportamento della sonda, hanno annunciato che domani, lunedì, rilasceranno dichiarazioni sui dati su Venere ancora in elaborazione.

Gli stessi scienziati di Pasadena mercoledì prossimo, tenteranno di ridare vita al «Mariner 4», da tre anni in un'orbita solare. La sonda è stata lanciata nel novembre del 1964 in direzione di Marte e, dopo aver fotografato a notevole distanza il pianeta, s'è parcheggiata in un'orbita fortemente ellittica attorno al Sole.

Dalla prima pagina

Unità

merica Latina, il compagno Enrico Berlinguer ha sottolineato l'attualità della battaglia contro l'aggressione americana al Vietnam. Inviamo il nostro saluto — ha detto Berlinguer — al popolo americano che in questi giorni da luogo ad una possente iniziativa contro la politica di Johnson e per la pace nel Vietnam e riconfermiamo tutto il nostro impegno di lotta. Il movimento italiano per la pace nel Vietnam, già oggi presente con molte iniziative, si prepara ad una grande iniziativa politica, la marcia per la pace e la libertà del Vietnam che dovrà concludersi con una grande manifestazione nazionale a Roma il 29 novembre prossimo.

Passando alla situazione politica interna, Berlinguer ha rilevato che essa è caratterizzata oggi da due elementi essenziali. Da una parte vi è un malessere, un disagio crescente delle masse lavoratrici, le quali sentono che il governo e il pubblico potere non fanno niente per venire incontro alle loro esigenze mentre sono pronti a dare soddisfazione a tutte le richieste dei gruppi privilegiati; e sentono magnificare una ripresa economica che è stata pagata solo da loro e che è fondata su una intensificazione dello sfruttamento del lavoro.

Di qui, ha detto Berlinguer, il pericolo che in certi strati della popolazione possa determinarsi una sfiducia nelle istituzioni democratiche. D'altra parte tutti avvertiamo che qualcosa di oscuro e di torbido si va manifestando nell'animo e nei propositi di una parte assai rilevante della classe dirigente. Mettiamo insieme alcuni fatti di questi ultimi mesi: le vicende del SIFAR e della crisi del '64, sulle quali il governo non ha ancora voluto fare luce; l'atteggiamento interventista e razzista che la grande borghesia e una parte delle forze governative hanno assunto in occasione della crisi del Medio Oriente; la campagna vergognosa scatenata contro la Sardegna e contro la magistratura sarda; l'attacco che fascisti e liberali, appoggiati dagli organi di stampa della grande borghesia, stanno conducendo alla Camera e nel Paese per impedire l'attuazione del dettato costituzionale sulle Regioni; discorsi di netta marca reazionaria e qualunquistica come quello recente del presidente Merzagora. Fatti diversi — ha osservato Berlinguer — ma uniti da un certo filo conduttore, fatti dai quali viene fuori qualcosa che non può non richiamare alla vigilanza più attenta dei lavoratori e di tutte le forze democratiche.

Per questo, ha concluso Berlinguer, noi invitiamo i militanti di tutti i partiti democratici e i cittadini non solo a sostenere con tutte le loro forze la battaglia che si sta svolgendo in Parlamento, ma a ritrovarsi insieme per dare nuovo vigore a tutta la lotta per una prospettiva di sviluppo democratico della società nazionale.

La manifestazione si è conclusa con un saluto del compagno Longo il quale ha auspicato che il successo del Festival dell'*Unità* sia l'inizio di una fase nuova di sviluppo del Partito a Roma, di una fase «che ci aiuti a preparare una nuova grande avanzata del Partito comunista alle elezioni politiche del 1968».

Vedo tra voi — ha detto anche Longo — un gran numero di giovani, ed è proprio ai giovani in primo luogo che intendo rivolgermi. Dobbiamo convincere migliaia e migliaia di lavoratori, di donne e di giovani ad entrare nelle file del Partito di Gramsci e di Togliatti, a sostegno di una politica che ponga fine alla esperienza dannosa del centro-sinistra e avvii l'Italia sulla strada del rinnovamento democratico e socialista. Roma è uno degli esempi più drammatici e più sintomatici della crisi della società italiana. E' una città che scoppia, l'esempio quotidiano di una politica sbagliata che non può essere continuata nè nella capitale nè nel Paese.

Longo ha poi sottolineato l'importanza decisiva, per Roma, di un Partito comunista che sappia cogliere e guidare la protesta dei cittadini e la loro volontà di modificare profondamente l'attuale stato di cose; di un partito «che sappia essere il partito dei giovani, di queste grandi masse giovanili che irrompono sulla scena con il loro entusiasmo, il loro spirito anticonformista», il loro disgusto per l'incapacità rivelata dalle classi dirigenti italiane, dalla DC e dagli stessi governi di centro-sinistra, a risolvere i problemi del Paese.

Rivolgendosi ai giovani, Longo li ha infine invitati a guardare con fiducia al Partito comunista, il Partito della Rivoluzione d'Ottobre, della rivoluzione che ha aperto la strada al possente movimento di liberazione che scuote il mondo.

Violenti

Questo è stato l'argomento dei colloqui che Bucciarelli Ducci ha avuto col compagno Ingrao, col presidente del gruppo del PSIUP Luzzatto, col d.c. Zaccagnini, con La Malfa, il socialista De Pascalis, i liberali Badini Confalonieri e Cottone e il missino Roberti. Tramite una dichiarazione di Galloni, intanto, un'ala della sinistra d.c. si è espressa contro l'eventuale proposta di un voto di «fiducia» che invece era stata affacciata da un gruppo che fa capo a «*Forze nuove*». Probabilmente la questione tornerà ad essere discussa in una riunione dei segretari dei partiti di maggioranza prevista per il pomeriggio di domani. Ci sarà anche Rumor che sbarca in gran fretta a Roma domattina per «assistere» il suo partito non solo nella attuale vicenda parlamentare ma anche nella preparazione di un congresso che lo vede diviso più che mai. Tale è la premura del *leader* d.c. che egli ha preferito saltare l'ultima tappa del suo viaggio americano, Montreal.

Si registra infine una riunione dei dirigenti dei Comitati civici di Roma, riguardante «la attività dei prossimi mesi»: Gedda imposta il suo lavoro elettorale.

DC

stituzione repubblicana. L'istituzione delle Regioni è essenziale per porre fine all'accentramento burocratico, agli sperperi e al disordine della pubblica amministrazione, per assicurare lo sviluppo della democrazia e delle autonomie locali. E' responsabilità della DC e del centro-sinistra l'aver portato in discussione la legge elettorale regionale con enorme ritardo. Battere rapidamente l'ostruzionismo delle destre è indispensabile per consentire al Parlamento di affrontare prima della fine della legislatura altri urgenti problemi e provvedimenti sociali».

Proseguono intanto i tentativi del presidente della Camera, Bucciarelli-Ducci per giungere ad un accordo. Oggi sono stati consultati i capi dei vari gruppi parlamentari, ma nessun risultato è stato acquisito. Due giorni fa fascisti e liberali avevano ribadito allo stesso presidente l'intenzione di proseguire il loro ostruzionismo; il missino Almirante diffonde anche la voce che i deputati del suo gruppo hanno prenotato le stanze negli alberghi sino al 15 novembre.

La seduta fiume, in corso da martedì 17 alle 16,30 è giunta alla mezzanotte di oggi alla 130ª ora di lavoro. Dopo la nottata in bianco tra venerdì e sabato, la Democrazia Cristiana ha deciso nella notte tra ieri e oggi di far mancare di nuovo il numero legale quando, dopo l'interminabile discussione sull'articolo 5 e sui relativi emendamenti (andava avanti ininterrottamente dalle due del mattino di venerdì), si è passati alle votazioni a scrutinio segreto. Alla prima votazione, alle 3,20 di stamane, è mancato il numero legale. La seduta è stata ripresa alle 11 e da quell'ora sino alle 18 del pomeriggio si sono avute 17 votazioni a scrutinio segreto, le quali, così, si sono aggiunte alle 67 necessarie per giungere all'approvazione dei primi quattro articoli della legge.

La DC, nonostante le conferme sul suo impegno, continua dunque ad essere incerta, in alcuni suoi settori, sulla opportunità di varare il provvedimento. Oltre a questa considerazione, ne vanno aggiunte altre relative alla condotta delle varie correnti della DC, proprio in rapporto alla più lunga seduta del Parlamento repubblicano, in vista del congresso di Milano. L'arrivo di Rumor, anticipato questa sera, dovrebbe diradare i dubbi sull'atteggiamento del gruppo democristiano.

L'ostruzionismo continua ad esercitarsi secondo gli schemi consueti: lunghissimi interventi in sede di dibattito e numerosissime votazioni. Infatti, ai ventisei articoli della legge cinque ne sono stati approvati: sono stati presentati in complesso 120 emendamenti; a questi vengono aggiunti via via dei sub-emendamenti; si dice che siano circa trecento, ma non è possibile stabilirlo con esattezza in quanto l'emendamento all'emendamento si può presentare anche poco prima della discussione. Naturalmente la natura di questi sub-emendamenti è soltanto pretestuosa e ha il solo obiettivo di bloccare i lavori della Camera.

Ad esempio all'articolo 5, che è stato votato oggi, erano state proposte dapprima quattro modifiche, ma al momento in cui quell'articolo è giunto in discussione le modifiche, in complesso, sono diventate ventotto. Il dibattito sull'articolo e su questi emendamenti ha occupato i lavori della Camera, ininterrottamente, per una cinquantina di ore (dalle due di venerdì alle 3,30 di oggi) e le votazioni a scrutinio segreto per sei ore.

Basta dare una rapida scorsa a questi emendamenti per provarne la pretestuosità. Al primo comma l'articolo 5 elenca i cittadini che non sono proponibili alla carica di consigliere regionale: i liberali hanno proposto che tra di essi vi siano anche i «commissari e gli alti commissari dello Stato». A questo emendamento base sono stati presentati in un secondo tempo dieci sub-emendamenti: «sostituire» la prima formulazione con le parole «alti commissari e il magistrato delle acque pubbliche»; sopprimere le parole «dello Stato»; sostituire «commissari» con «il magistrato per il Po e il magistrato delle acque per le province venete e di Mantova»; aggiungere a «dello Stato» le parole «nonchè i capi delle loro segreterie particolari», oppure «i componenti le loro segreterie particolari»; oppure «e i capi di gabinetto dei medesimi»; e così via.

Il relatore di maggioranza della legge, onorevole Di Primio (PSU), ha oggi proposto un emendamento che faceva cadere alcune delle modifiche proposte dalle destre. Il risultato è stato che si sono avute dodici votazioni in meno in quanto altrettanti emendamenti sono stati preclusi da quello dell'onorevole Di Primio.

Alle 18 è iniziato il dibattito generale sull'articolo 6.

Il Cairo

peraltro contrasta con il fatto che immediatamente dopo l'attacco il comandante degli osservatori dell'ONU, generale Odd Bull, chiedeva agli egiziani di cessare qualsiasi attività bellica mentre erano in corso le operazioni di salvataggio e gli egiziani ottemperavano alla richiesta.

Il comandante della marina israeliana, ammiraglio Shlomo Erell ha affermato oggi nel corso di una conferenza stampa che gli egiziani hanno usato contro l'«Eilath» un missile segreto sovietico con una testata di una tonnellata. Secondo l'ammiraglio sono stati sparati quattro di questi nuovi missili (il quarto sarebbe finito in mare).

La versione del Cairo è invece questa. Il caccia «Eilath» era penetrato una prima volta ieri mattina nelle acque territoriali egiziane (che si estendono per 12 miglia). Dopo aver svolto numerose operazioni di ricognizione aveva lasciato le acque della RAU per ritornarvi nuovamente verso le ore 16. A questo punto le navi lanciamissili egiziane hanno ricevuto l'ordine di intercettare il cacciatorpediniere israeliano, che è stato sorpreso ed è stato raggiunto dai missili prima ancora di aver il tempo di puntare le artiglierie di bordo sulle navi egiziane. I missili hanno colpito l'«Eilath» esattamente alle 16,26. Un terzo missile, secondo il Cairo, è stato sparato due ore dopo, contro un'altra nave israeliana non identificata che è stata pure affondata (Tel Aviv nega questa sua seconda perdita, ed afferma, come si è visto, che il terzo missile ha centrato ancora una volta l'«Eilath»). Tutte le unità navali egiziane sono rientrate alle basi senza danni.

La discordanza a proposito del punto nel quale la «Eilath» si trovava, se cioè fosse entro o fuori delle acque territoriali egiziane, sembra dovuta al fatto che Israele pretende di esercitare la sua sovranità anche sul mare antistante alla costa del Sinai occupato: a Tel Aviv, infatti, si afferma che la «Eilath» si trovava in acque «israeliane», davanti alla località di Romani (che è occupata e che sorge a poca distanza da Porto Said, a ridosso della linea del «cessate il fuoco»).

Il Consiglio dei ministri della RAU si riunisce questa sera; da fonte ufficiale si apprende che la seduta verrà dedicata in gran parte alla situazione nella zona del Canale di Suez e all'incidente navale di ieri. Un rapporto verrà presentato da Ali Sabri, vice-presidente della Repubblica e ministro residente nella zona del Canale.

Intanto il ministro per le Informazioni ha confermato che Israele, ieri sera, sollecitò l'appoggio degli egiziani per il salvataggio dei naufraghi dell'«Eilath»; ma tale richiesta, inoltrata attraverso il generale Odd Bull (capo dell'organismo di controllo dell'ONU per la tregua), venne ritirata qualche ora dopo. «La RAU — aggiunge il comunicato — non avrebbe esitato un solo istante a rispondere a questa richiesta di carattere umanitario».

L'incidente è venuto indubbiamente a rendere più acuta la tensione nel Medio Oriente. Ma in un certo senso, preoccupazioni ancora maggiori suscita una serie di gravissime dichiarazioni del gen. Dayan che ha parlato ieri in un kibbutz. Il suo discorso è stato pubblicato questa mattina dai giornali. «L'Egitto — ha detto l'esponente israeliano — ha ricostituito l'80 per cento della sua potenza aerea e una gran parte del suo esercito. Esso dispone di nuovo di tutti i 700 carri armati che aveva perduto nella guerra del Sinai». «Gli egiziani — ha proseguito Dayan — ci fronteggiano con decine di migliaia di fanti e centinaia di carri armati e di aerei: chi pensi che l'Egitto abbia imparato la lezione sbaglia di grosso». Il generale ha aggiunto che la zona del Canale «diventerà probabilmente ancora una volta la scintilla che farà scoppiare la guerra» e che Israele «deve tenersi pronto a qualsiasi eventualità». Una ripresa del conflitto, ha affermato Dayan, coinvolgerà anche le grandi potenze. Il generale si è anche occupato della repressione contro il movimento partigiano nei territori arabi occupati, preannunciando che «anche su questo fronte la lotta non potrà essere che lunga».

ELIO QUERCIOLI
MAURIZIO FERRARA
Direttori
Ibio Paolucci
Direttore Responsabile

Editrice S p A «l'Unità»

Tipografia T E M I
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale Fulvio Testi 75 - C P 20100 - Tel. 6 420 851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - C P. 00185 - Tel. 4 95 03 51-2-3-5 - 4 95 12 51-2-3-4-5. ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 15 600, semestre 8 100, trimestre 4 200 - ESTERO anno L 25 700, semestre 13 150, trimestre 6 750 — CON L'UNITA' DEL LUNEDI': Italia anno lire 18.150, semestre 9 450, trimestre 4 900 - ESTERO anno L. 29 700, semestre 15 250, trimestre 7.800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P.I - Milano: via Manzoni, 37 - C P. 20 121 - Tel. 552 801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - C.P. 30186 - Telef. 688 541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: L 440; REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 650 - AVVISI FINANZIARI e LEGALI: L. 500 il mm - NECROLOGIE: L. 200 il mm. - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 100 il mm. più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma: Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale